

AL CONFINE COL TRENTINO

Il lupo è arrivato anche sul monte Baldo **PAG 29**



FORMULA UNO

Il rosso Ferrari colora tutta la prima fila **PAG 45**



DOMANI LA SCHEDE VOTA IL CALCIATORE

IN PRIMA PAGINA PER VOTARE IL TUO CALCIATORE PREFERITO



Se l'ascensore sociale si blocca

di **FEDERICO GUIGLIA**

È l'altra faccia dell'insicurezza, quella che non trova megafoni in Parlamento, meno che mai un'eco alle mitiche primarie dei partiti: le priorità della politica, si sa, sono altre.

Invece il Censis ha appena fotografato il disagio concreto di un'Italia sfiduciata, che teme di perdere il proprio benessere o di non poterlo raggiungere. Sette italiani su dieci, dice il rapporto rivelatore, hanno paura di scivolare nella scala sociale. «Il capitolombolo», come viene battezzato, ossia il rischio percepito di cadere in basso, tanto si considera incerto il presente. L'84,7 per cento degli interpellati, addirittura, ritiene difficile pure il contrario, cioè salirla, la scala sociale. Fermi tutti, dunque, e mobilità bloccata. Regna l'insicurezza sia nella prospettiva positiva di poter migliorare la propria condizione, sia nel timore negativo di poterla peggiorare.

A conferma del pessimismo nazionale c'è un dato che potrebbe far sorridere - se non fosse invece indice di vero malessere -, perché ci riporta agli anni dei soldi sotto il materasso: l'accumulo della ricchezza in contanti negli ultimi dieci anni è aumentato di 133 miliardi di euro, che corrisponde al triplo del Pil (prodotto interno lordo) di un intero Paese come la Croazia.

Tanto è seria e grave l'insicurezza percepita che, nel dubbio, non investiamo, non consumiamo, non risparmiamo nelle forme classiche, bensì teniamo il denaro alla nostra immediata portata, perché non si sa mai.

Eppure, la storia dell'Italia è stata di ascesa sociale. Per decenni ogni generazione viveva con la certezza di poter fare meglio dei padri e molto meglio dei nonni. Era l'ambizione di una nazione intraprendente, accompagnata da una classe dirigente che capiva l'importanza del «sogno italiano» (chiamato anche «miracolo italiano» negli anni di maggior fervore). Anche la pubblica burocrazia mostrava senso dello Stato, anziché l'immobilismo inefficiente e la pigrizia amministrativa che tanto contribuiscono, oggi, alla rabbiosa frustrazione dei cittadini.

Il mix fra istituzioni non all'altezza della società e una crisi troppo a lungo e nel profondo vissuta porta alla fragilità sociale, ai soldi nel comodino di casa, alla sensazione che il nostro futuro sarà peggiore, e non migliore, rispetto a quello dei padri e perfino dei nonni.

Contro la paura c'è un antidoto: la fiducia. La politica deve indicare la strada per far tornare a correre gli italiani e le loro speranze.

www.federicoguiglia.com

IL CASO. L'Ordine di Verona avvia un procedimento contro un dottore di Badia Calavena, che si difende: «Mai impedito la terapia» Cure «naturali» per i tumori: accuse al medico

VILLAFRANCA

Nel nuovo Magalini apre il laboratorio per le analisi urgenti

● ZANETTI PAG 36

Consigliava cure «naturali» ai malati di tumore che, a suo giudizio, non sopportavano più la chemioterapia tradizionale. Per questo l'Ordine dei medici di Verona ha aperto un procedimento contro un professionista di Badia Calavena, Claudio Saurò, accusato di violazioni al codice deontologico. Il suo caso sarà valutato il 23 maggio. Il dottore si difende: «Avevo già spiegato tutto. Non sono contro la chemio, non ho mai impedito la terapia ma ho solo aggiunto della vitamina D». Tutto sarebbe partito dalla denuncia di un collega di Napoli. ● ZAMBALDO PAG 15



Le cure «naturali» contro i tumori proposte da un medico di base di Badia hanno aperto un nuovo caso nella sanità veneta dopo quello di Treviso

INODI. Sull'operato delle Ong Alfano dà ragione al procuratore di Catania. Grasso attacca Di Maio Migranti, scontro nel governo

Il premier Gentiloni: «Si indaghi». Il Papa: «Alcuni campi profughi sono lager»

PORTA BORSARI. I commercianti esasperati chiedono aiuto al sindaco



Minacciati dai barboni violenti

DEGRADO. I commercianti di corso Porta Borsari sono esasperati e chiedono aiuto al sindaco Tosi: nel mirino ci sono barboni e senzatetto che, nelle ore serali e notturne e nelle giornate di pioggia, si rifugiano sotto il porticato e si sdraiano davanti a bar e negozi, incuranti della presenza di clienti e passanti. «Sono violenti e vendicativi, se protestiamo ci attaccano con parole irripetibili e poi si lasciano andare ad atti vandalici». ● VACCARI PAG 16

È scontro nel governo dopo le dichiarazioni del ministro degli Esteri, Angelino Alfano, che ha dato piena ragione al procuratore capo di Catania sui rapporti tra alcune organizzazioni non governative, che vanno a soccorrere i migranti davanti alle coste libiche, e i trafficanti di profughi. Piccata la replica del collega Orlando: «C'è da chiedersi perché non se n'è accorto quando era al Viminale. Probabil-

mente è una distrazione», ha detto l'esponente del Pd. Il premier Gentiloni avverte: «Ong preziose, ma la magistratura vada avanti con le indagini». Botta e risposta anche fra il presidente del Senato, Grasso, e Di Maio dei 5 Stelle, che aveva sollevato il caso. Sull'argomento interviene anche il Papa che, di ritorno dalla visita in Egitto, sottolinea: «Alcuni campi profughi sono dei lager». ● PAG 4

CENTRO STORICO

Verona si ispira a Venezia e pensa al «conta turisti»

● COSTANTINO PAG 11

EST VERONESE

Ricatti e minacce a un agriturismo Coppia in manette

● FERRO PAG 17

VERSO LE ELEZIONI

Pd, primarie al via Il capolista sarà Franchetto

● SANTI PAG 12

CASTELNUOVO

Basta un solo euro per «affittare» il vecchio pontile

● FERRARO PAG 39

Dentisti Riuniti

PROTESI SENZA PALATO CON SISTEMA **Clic-Clac**

www.dentistiriuniti.it
045-8904327

Strada Bresciana, 14 (SS11) - 37139 Verona (VR)

CONTROCRONACA

In Rai bevono troppa «graspa»

di **STEFANO LORENZETTO**

Da *Famiglia Cristiana*, che in materia dovrebbe rappresentare una garanzia, ho appreso che la famiglia italiana tra il 1958 e i primi anni Ottanta era formata da mariti maneschi e puttani, mogli analfabete e fedifraghe, madri zoccole che abbandonavano la prole in tenera età per inseguire la carriera di fotomodelle da alcova a Milano, figlie che si concedevano

al primo che passava, minorenni che mascheravano le conseguenze (così Sergio Saviane chiamava i frutti del coito) o con un matrimonio riparatore in chiesa o con un aborto clandestino, gemelli strafatti di LSD e legati da rapporti affettivi incestuosi. «Di padre in figlia: tutte le cose da sapere sulla fiction Rai», strillava il servizio pubblicato il 25 aprile sul sito del settimanale. «Stasera va in onda su Rai 1 la seconda puntata della serie che racconta la storia di una famiglia veneta in cui la figura dispotica del padre viene nel tempo sostituita da quella delle donne, alla conclusione di un processo (...)» ● PAG 27

L'INTERVENTO

A Lourdes la disabilità trova dignità

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Abili e disabili lo siamo un po' tutti. Siamo abili nella misura della nostra autosufficienza, magari in grado di venire in soccorso alle disabilità altrui. Siamo disabili nella misura della nostra non autosufficienza, riscontrandoci bisognosi dell'aiuto delle abilità (...)» ● PAG 26

Immobiliare A. Meneghetti
Caprino Veronese (VR)
Piazza Roma n° 19

Zona LAGO e Prima Collina
PER SODDISFARE RICHIESTE DI NOSTRA SELEZIONATA CLIENTELA ITALIANA ED ESTERA

Ricerchiamo URGENTEMENTE APPARTAMENTI VILLE e RUSTICI

Siete pregati di contattarci allo **045.6230995**

L'Arena.it

dallaprima - Controcronaca

I PIÙ CLICCATI DELLA SETTIMANA

I PIÙ LETTI

«Ho visto Igor». E scatta la caccia a Verona Est
In cinquemila per l'ultimo addio a Scarponi
Auto contro moto. L'incidente tra ex coniugi
Incidente fra 3 auto. Quattro feriti a Parona, uno grave
Tragedia a Rimini. Il sopravvissuto: «Ero al timone»

I PIÙ COMMENTATI

La «chiamata» di Zaia: «Si vota per l'autonomia»
Maroni: «Autonomia, faremo sentire a Roma chi siamo»
Multa per la pipì del cane. Il sindaco: «Io vado avanti»
Tamponamento sulle (ex) strisce: travolte 2 ragazze
Incontra un lupo in mezzo al bosco: «Era a 30 metri»

Dati rilevati dal 22 al 28 aprile 2017

L'avvistamento di «Igor», il killer di Budrio, tra Montorio e San Martino Buon Albergo, segna il record settimanale di visualizzazioni in un solo giorno di permanenza sul sito. Restano tra i più cliccati l'addio al ciclista Scarponi travolto e ucciso sulla strada durante l'allenamento e la tragedia in mare, a Rimini, con il racconto del sopravvissuto. A scatenare i commenti ci pensano invece Luca

Zaia e Roberto Maroni con il referendum sull'autonomia del Veneto, il prossimo 22 ottobre. Fa discutere a lungo e anche duramente la multa a un cittadino di Torri del Benaco per la pipì del proprio cane. Infine tra i più commentati troviamo il racconto di un incontro ravvicinato di una veronese con un lupo e l'incidente in viale delle Nazioni sulle (ex) strisce pedonali.

IL COMMENTO



ROBU commenta ironico: «Confido che mi spuntino le ali»

www.larena.it

In Rai bevono troppa «graspa»

Ubriacconi e bigotti: così la fiction «Di padre in figlia» presenta i veneti. E loro? Applaudono

(...) di emancipazione». Ah, ecco, era la festa di Liberazione della donna.

M'è venuta voglia di darci un'occhiata. Dico subito che se il regista Riccardo Milani mi avesse interpellato, da veneto gli avrei suggerito d'intitolare la fiction *Di graspa in sgnapa*. Purtroppo non è stato ben consigliato dall'ideatrice del soggetto, Cristina Comencini, nonostante costei sia la madre di Carlo Calenda, uno che di imposte sugli spiriti e di bollini dell'Utif dovrebbe intendersi parecchio, essendo il ministro dello Sviluppo economico.

Trattasi infatti di sceneggiato ad alto tasso alchemico girato a Bassano del Grappa. Tutto ruota attorno alla distilleria della famiglia Franza, o Spagna (avrebbe potuto anche chiamarsi così: Ivana, la cantante, è veronese in fin dei conti), purché se magna. Vi predominano la cultura materialista, bere e mangiare innanzitutto, e il culto delle cose: la villa disegnata dal geometra («arda che casetta!»), la prima lavastoviglie, il tostapane, il frullatore, la televisione Brionvega e l'ammiraglia da *siòri* del capofamiglia, una patetica Fiat 130 che usava solo il presidente Sandro Pertini, sostituita a metà sceneggiato da una Mercedes color merdolina di marziano. Per i fortunati lettori che non si sono sorbiti questa brodaglia, riassumo le vicende dei Franza, baciapile da messa ultima. Mi fermo ai tre protagonisti principali, onde non deprimere il loro sensorio.

Giovanni Franza (Alessio Boni) è un prepotente che pensa solo alle vinacce da trasformare in 6.000 bottiglie di *graspa* per la piena produzione. Sbratta in dialetto. Impreca perché la moglie gli scodella solo femmine e tarda a dargli un erede maschio. Frega il suo socio. Apre un negozio all'amante dopo essersene procurata un'altra più giovane. Si preoccupa delle tendenze sessuali del figlio adolescente («senti un po', te, sarai mica vergine?») e si dimostra rincuorato dalla diplomatica risposta dell'imbranato: «Braooo Antonio, te devi divertire, no' pensare a l'amore, a 'sta età, poi». Sprona il rampollo a frequentare i postriboli («non andare dalle vecchie, una brava ed

esperta sì, ma vecia no, per carità!»). Progetta d'intestargli l'azienda, mentre il poverino vorrebbe seguire in riva al Gange la sorella gemella, che lo ha avviato alla droga.

La moglie Franca Franza (Stefania Rocca) è un'ignorante mite e sottomessa. Prima di partorire deve andare a recuperare il marito in un bordello dove si sta rilassando con Pina, l'amante preferita. Passa le giornate a consigliarsi con la predetta Pina, divenuta nel frattempo sua amica nonché titolare, ora che ha finito di esercitare il meretricio, di un negozio di modista che il porcaccione le ha aperto a titolo di buonuscita. Non sapendo né leggere né scrivere, dalla medesima si fa anche compilare le lettere d'amore che poi non ha il coraggio di spedire a una vecchia fiamma, Jorge, conosciuto quando da giovanissima era emigrante in Brasile. Infine, al primo viaggio di Jorjial in Italia, consuma con lui travolgenti amplessi in un alberghetto di Marostica.

La primogenita Maria Teresa Franza (Cristiana Capotondi) è una ragazza timida e ingenua, ma assai determinata. Contro la volontà del padre padrone va a studiare a Padova e si laurea in chimica con 110 e lode. Ha un problema enorme: biblicamente parlando, non ha mai conosciuto uomo. Ma il genitore non le crede e ordina un'invasiva ispezione corporale alla levatrice che l'ha fatta venire al mondo.

Se negli anni Settanta l'illibatezza non era ancora considerata una colpa inescusabile, lo è invece nell'Italia del terzo millennio, e soprattutto dalle parti di Viale Mazzini, ove è noto che la castità mal si concilia con il casting. Perciò l'immacolata Maria Teresa si risolve infine a chiedere «un favore, una cortesia» a Giuseppe Nunzio (Corrado Fortuna), operaio pugliese immigrato al Nord, abituato a mostrarsi con il creapopoli al vento: «Io non voglio più. Sì, insomma, questa cosa che io non l'ho mai fatto... Mi aiuti?». Vi sembra una gentilezza che un generoso lettore dell'*Unità* possa rifiutarle? «Ti aiuto», risponde infatti di slancio. Bene, anche questa è fatta, come diceva l'imperatore Giuseppe II in *Amadeus*.

Sgangeratezze a parte, non



Alessio Boni (a destra) distillatore di grappa nella fiction della Rai

si capisce perché *Di padre in figlia* si apra con il logo della Regione Lazio e i titoli di coda comincino con la scritta «Si ringrazia Regione Veneto assessorato alla Cultura e assessorato al Turismo». Esorto il governatore leghista Luca Zaia a visionare ciò che ha approvato. Le assicuro, presidente, che raramente mi è capitato di veder spargere sui suoi corregionali, in 103 minuti, un quantitativo così massiccio di guano: i piccioni di piazza San Marco non ci riuscirebbero, tutti insieme, manco nell'arco di un anno. Moltiplicando per quattro puntate, fanno quasi sette ore di televisione, con un'audience altissima (si sa che quella roba là piace a miliardi di mosche).

Io vivo in questa regione da 12 anni prima che lei nascesse, caro Zaia, e ne conservo un ricordo assai diverso rispetto a quello offertoci dalla Rai con l'incauto patrocinio della Regione Veneto. L'epoca narrata da questa fiction è stata, per quelli della mia generazione, un'età dell'oro, seppur segnata da una povertà decorosa. Ci si allenava alla disciplina dei desideri. Si frequentava la parrocchia per imparare a stare nel mondo. Si discuteva in modo appassionato su tutto. Ci si divertiva con poco. Si trovava la morosa guardandola in viso anziché in foto su Facce e bocche. Si faceva appena prendistato. Si mettevano a frutto i talenti. Si trovava lavoro a 18 anni. Si conquistava l'indipendenza economica a 22 e ci si sposava a 25. Nella vita si celebrava un solo matrimonio e con una sola moglie e

i figli nascevano tutti dalla stessa madre, non si ordinavano per corrispondenza. Sia chiaro, io non ce l'ho con la Rai, che continua a fare il suo mestiere come l'ha sempre fatto, cioè male, alimentando il più vieto luogocomunismo e replicando all'infinito la fola dei veneti ignoranti, ubriacconi, disonesti, ebeti, bigotti, ipocriti, retrivi, razzisti, evasori fiscali. Ormai ci ho fatto il callo e mi annoia commentare la nuova grossolana mistificazione, scaturita stavolta dall'esile ingegno della Comencini, una signora che di me e dei miei fratelli di sangue non sa niente e alla quale non si taglia neppure un po' il titolo dello sceneggiato che ha partorito, *Di padre in figlia*, visto che nulla, ma proprio nulla, ha preso dal babbo Luigi, un regista di capacità introspezione e di sottigliezze psicologiche a lei ignote.

No, io ce l'ho con la Nardini, «la prima grappa d'Italia» stando al claim degli stacchi pubblicitari, che ha abiurato la sua storia, cominciata nel 1779, sponsorizzando uno sceneggiato nel quale sono stati distillati poca testa, molta coda e zero cuore, lo stesso che a me si stringe perché fu la *graspa* del primo cicinin fattomi assaggiare da mio nonno.

Io ce l'ho con i Poli, che hanno prestato la distilleria affinché vi si officiasse questo spregevole sacrilegio, ammainando per due settimane la loro insegna per inalberare quella fasulla della ditta Franza & figlio, e se credono che io possa tornare a bere anche un solo sorso della loro Sarpa, beh, se

lo possono scordare.

Io ce l'ho con la solidità del sindaco di Bassano che ha autorizzato l'uso del Ponte degli alpini, pari solo a quella del segretario locale del suo stesso partito, il Pd, il quale è arrivato a dire che *Di padre in figlia* «è un veicolo promozionale unico per la città e per il nostro territorio, un volano per il turismo, per i prodotti tipici», e anche, aggiungerei, il modo migliore per dare ragione a chi vi tratta da bifolchi asserviti agli *schei*.

Io ce l'ho con la Vicenza film commission, afflitta da un autolezionismo così infantile da essersi inventata la *movie map* della miniserie tv, e che ora vuole conferire la cittadinanza onoraria al regista.

Io ce l'ho con la curia di Vicenza e con il parroco della chiesa di San Giovanni Battista, che hanno lasciato ambientare nella casa di Dio varie scene della pagliacciata, inclusa quella in cui la signora Franza, durante la messa di capodanno, si mette al collo un foulard rosso, il segnale convenuto per confermare all'amante brasiliano che sarebbe disposta a scappare con lui in Sudamerica.

Io ce l'ho con l'Università di Padova per aver posto l'aula magna di Palazzo del Bo e la cattedra che fu di Galileo Galilei al servizio di un'impresa artistica così miserabile.

Che poi questa banalissima sagra degli sfasciafamiglie si rivela pure poco originale: la distilleria Sorelle Franza, che sarà magnificata come simbolo di riscatto nell'ultima puntata martedì prossimo, esiste nel Nordest già da mezzo secolo, ed è quella che Benito Nonino ha lasciato costruire alla moglie Giannola e alle tre eredi, Cristina, Antonella ed Elisabetta.

In tutto lo sceneggiato c'è una sola scena autoironica, ancorché involontaria. È quella in cui una troupe del telegiornale ferma i fedeli che escono dalla chiesa dopo la messa domenicale per interrogarli sulla legge che ha introdotto il divorzio in Italia. «Ma siete della Rai?», chiede tutta eccitata la sposina, pronta a lasciare il marito nella puntata successiva. Ma perché, non si vede? Davvero tonte, queste venete.

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it



Andando a spasso con il cane si possono scoprire angoli nascosti del territorio veronese dove la natura e gli animali si uniscono a un patrimonio architettonico, culturale e storico di grande fascino

In collaborazione con



Silvia Allegri A SPASSO CON IL CANE

30 itinerari nella provincia di VERONA



All'interno, la cartina degli itinerari nella provincia di Verona

IN EDICOLA CON

a € 9,90 più il prezzo del quotidiano